

Prendere le misure dei bambini di oggi

Sono competenti, rapidi nell'apprendere la tecnologia e nel padroneggiarla. Comunicano con facilità anche con gli adulti. E le famiglie, nel rincorrerne i bisogni (e i capricci), si smarriscono. Ce lo ha spiegato la dottoressa Cristina Colli, psicoterapeuta

“Il dato che impressiona nei bambini di oggi è la competenza, la rapidità con cui s’impadroniscono della tecnologia. Come padroneggiano il telefonino, il computer, i videogiochi” Esordisce così, la dottoressa Cristina Colli, del Centro di Psicoterapia “Dosso Verde” di Milano e dell’Istituto Minotauro, formatrice per insegnanti e operatori di strutture educative che così prosegue: “I genitori tentano ancora d’intervenire sulla socialità dei bambini (chi frequentano, con quali orari, con quale modalità si relazionano) ma non sono in grado di controllare l’accesso alle varie tecnologie, e il loro uso, come accadeva in passato con la televisione. La gran parte dei genitori non conosce le funzioni multiple del telefono mentre ai bambini il cellulare consente di dialogare, di inviare immagini e messaggi”. Enorme, insomma, la quantità di stimoli. “Pensi a internet che già frequentano non appena sanno leggere. Bisognerebbe aiutarli a ordinare gli stimoli, soprattutto a costruire delle priorità. Ma la famiglia va in difficoltà. Tramontato il tempo delle famiglie normative, con un mandato preciso e forte e ruoli ben definiti, siamo di fronte oggi a famiglie più rivolte all’affettività, che cercano e trovano una buona relazione con i figli”.

Non è un bene, dottoressa?

“Non sempre, nel nostro tempo i figli sono voluti, arrivano tardi nel percorso di vita dei genitori, un figlio è per molti una sorta di completamento della coppia. Quasi il “capolavoro” di una coppia”. Spesso il figlio è unico. “In ogni caso sono figli ragionati, persino il nome, conoscendo in anticipo il sesso del nascituro, è noto ben prima del parto. Un tempo questo non accadeva, i figli erano una sorpresa.

E le aspettative dei genitori? Sono diverse?

C’è la tendenza ad “adultizzarli”, a viverli più grandi di quanto non siano. Incontriamo mamme che raccontano di figli “ingestibili”, che “si oppongono alle regole”. E mentre pensi di avere di fronte una donna con un figlio di 10-12 anni, ti sorprende dicendoti che ne ha 4. Alcune mamme riferiscono di figli che “non vogliono venir via dai giardinetti”. Loro dialogano alla pari, in qualche modo contrattano con i figli dicendo loro “è tempo di andare perché ci sono cose da fare a casa”. È normale che quei bambini puntino i piedi, tentino di fare come piace a loro. Basterebbe un semplice “è ora di andare a casa”. Non voglio dire che apprezzo le tecniche punitive, obbedienza e ordine sono un retaggio del passato, basato sulle colpe e gli ordini, ma bisogna intendersi su un punto chiave: di che cosa ha bisogno un bambino, cosa vorrebbe diventare? Occorre un sostegno molto forte e la capacità di dargli il massimo, per sviluppare le sue potenzialità. Il paradosso sono ancora una volta gli Stati Uniti dove già da piccoli sviluppano una carriera, sembrano programmati con una precisa tempistica.

Cosa manca, da noi?

C’è poca attenzione ai bisogni di un bambino e molto dipende dagli spaesamenti degli adulti che sanno essere affettivi ma non riescono a essere empatici con i figli. Alcuni di loro si chiedono se i figli sono felici e si preoccupano per questo, senza tener conto che i bisogni emotivi di un bimbo cambiano di anno in anno, se non più di frequente. Esistono anche le criticità, le esperienze negative, che aiutano a crescere.

Nessuno, peraltro, insegna ai genitori come comportarsi.

Ci stiamo provando, alcuni tentativi sono in atto. Il vero problema è che alcuni canoni sono tramontati, la comunità adulta e patriarcale non esiste più e il modello sostitutivo ancora non c'è. Un tempo educare un bambino era per tutti la stessa cosa, come uno standard. La comunità adulta familiare, nonni zii e quant'altro, supportava i genitori. Adesso i neogenitori sono abbastanza soli, persino i nonni si mettono a disposizione in maniera diversa rispetto al passato.

Che famiglia si delinea oggi?

Una famiglia nucleare, atomizzata. Constatati i limiti di uno scenario allargato, sono sopraggiunte le insicurezze, che i figli avvertono. I figli giudicano, a ogni età. Non dimentichiamo che la famiglia è spesso composta dai due genitori e da un bambino, sovente piccolo. Prima ci si confrontava con gli altri, ora è più difficile farlo. In famiglia esplose così la tendenza narcisistica: ognuno ha bisogno di conferme dall'esterno. E questo coinvolge anche la crescita del bambino. Da qui i disturbi alimentari o gli aspetti depressivi che colgono anche bambini relativamente piccoli. In particolare sono frequenti coloro che non riescono a stare alle regole, non ce la fanno ad accettarle.

Che ruolo ha la scuola, a questo punto?

Gli insegnanti incolpano le famiglie che non educano al rispetto del ruolo, le famiglie sostengono che gli insegnanti non sanno più farsi rispettare. Molto, nei confronti del bambino, ancora una volta ruota intorno alle esigenze, non ai bisogni profondi del bambino. Non a caso verificiamo mamme "tassiste" che assecondano i mille impegni dei figli. Manca, nella vita di molti bambini, il vuoto, la noia, che sono considerati inammissibili. Ma il vuoto e la noia fanno parte della vita, bisogna imparare anche ad accettare che non ci sia sempre qualcuno disposto ad aiutarti, a giocare, a condividere qualcosa con te bambino. Anche questo aiuta a crescere.

Dove sbagliano molti genitori?

Nell'iperprotezione, non c'è dubbio. Sin da piccoli li portiamo in macchina e lo facciamo anche quando sono adolescenti. Molti ragazzi non sanno girare da soli in città, è stato loro negato il gusto della scoperta, dell'apprendimento graduale, dell'assunzione di responsabilità.

Un manuale per genitori che vogliono farsi del male

La situazione è provocatoria a partire dal titolo: "Dieci consigli utili per genitori che intendono allevare figli deficienti, debosciati e asociali". Il libro è uscito quest'anno, lo ha scritto Giovanni Notarnicola, psicologo, psicoterapeuta e docente di riabilitazione motoria all'Università di Firenze. Non pochi vi si riconosceranno, e speriamo che siano in tempo per ovviare. Ecco i dieci consigli utili per non farsi mancare figli del tutto "speciali":

- 1 Fin dall'infanzia accontentatelo in tutto ciò che chiede così, alla prima rinuncia, gli verranno le convulsioni.
- 2 Non insistete con la formazione morale: onestà, solidarietà, laboriosità, mansuetudine, sono caratteristiche per persone deboli.
- 3 Raccogliete e riordinate voi ciò che lascia in giro, crescerà pensando che le responsabilità siano solo degli altri.
- 4 Litigate spesso e violentemente davanti a lui, anche per cose futili, crescerà con l'idea che il matrimonio sia cosa da evitare con cura.
- 5 Difendetelo ovunque e sempre rendendo chiaro il concetto che sono gli altri (compagni di scuola, insegnanti, amici eccetera) a non "capirlo". Cercate di fargli ben comprendere che a scuola si deve studiare soltanto per non essere rimandati.
- 6 Dategli pure tutto il denaro che chiede; quando si accorgerà, in futuro, che per averlo bisogna lavorare, rimarrà di stucco.
- 7 Non rimproveratelo mai per le sue malefatte, potrebbe ricavarne sensi di colpa;

così, da adulto, trovando una contravvenzione sulla sua auto in palese divieto di sosta, penserà di essere perseguitato.

8 Lasciategli infastidire gli animali, vessare i compagni più deboli, deridere gli anziani e danneggiare la roba altrui riprendendo tutto con l'apposito cellulare; crederà fortemente in Dio, poiché penserà che Dio e lui sono la stessa persona.

9 Fategli guardare la televisione quanto vuole, senza limiti; crescerà pensando che la vita, le persone, le cose e gli eventi possono essere regolati col suo telecomando.

10 Non fategli praticare attività motorie e sportive, intanto perché suda e ci si può far male; poi, imparare a stare insieme agli altri, imparare a saper vincere, a saper perdere a saper combattere, a sapersi sacrificare è prerogativa delle persone insicure. Meglio fare lo sportivo col "sedere": seduto in tribuna!

L'impulso, lo racconta l'autore, è venuto da un viaggio in Polinesia: «Vedevo i bambini salire sugli alberi, tuffarsi in acqua e poi raccogliere conchiglie, cadere e non farsi male, giocare e divertirsi. Mi sono chiesto: chi è il maestro? Il maestro era l'ambiente». Da lì nasce l'associazione Anima, in nome della quale tutti giorni a Firenze viene messa in pratica la metodologia del professor Notarnicola, in una palestra di viale de Amicis 99, data in concessione dal Comune di Firenze. Vi si trovano corde che spuntano dal soffitto, palloni giganti, percorsi scivolosi e tutto quello che un genitore penserebbe: «mio figlio mai». E invece i bambini, anche con forti disabilità, giocano da soli e imparano a muoversi senza farsi male.